

Guerra in Ucraina e prospettive per l'Europa

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029700>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Guerra in Ucraina e prospettive per l'Europa

A oltre cinque mesi dall'inizio dell'intervento militare russo in Ucraina il conflitto sembra indicare sviluppi incerti e ricchi di incognite.



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Sul campo di battaglia i russi stanno avanzando, lentamente ma metodicamente nel Donbass e nel settore di Kharkiv, obiettivi militari indicati fin dal 24 febbraio da Vladimir Putin nel definire lo scopo perseguito con l'impiego delle forze militari.

Conquistata la provincia di Luhansk dopo aver inflitto dure perdite agli ucraini, ai russi resta da assumere il controllo di circa il 40 per cento della provincia di Donetsk, con le città di Kramatorsk e Slovyansk, per poter completare la "liberazione" del Donbass.

Meglio non dimenticare che in questa guerra, che è anche un conflitto civile, molti abitanti del Donbass attendono l'arrivo dei russi e oltre 50 mila ucraini dell'est combattono al fianco delle truppe di Mosca nelle milizie delle repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk.

Nel settore sud sono invece gli ucraini a contrattaccare verso Kherson: anche se si tratta per ora di successi limitati, il governo di Kiev ha precisato che l'intera regione a nord della Crimea tornerà in mani ucraine entro settembre.

Il presidente VOLODYMYR ZELENSKY ha più volte riferito di aver arruolato un milione di soldati per liberare i territori occupati chiedendo sempre più numerose e potenti armi all'Occidente. Ma al di là della propaganda è chiaro che mezzi, armi e munizioni delle forze ucraine sono sempre più inadeguate a sostenere la difesa, figuriamoci a gestire una controffensiva su vasta scala. Anche negli Stati Uniti, finora i più

generosi nel fornire armi a Kiev inclusa artiglieria e lanciarazzi campali a lunga gittata HIMARS, ci si comincia a interrogare sulle prospettive del conflitto anche alla luce delle difficoltà economiche degli USA e dello scarso consenso dell'Amministrazione Biden e il previsto tracollo del Partito Democratico alle imminenti elezioni di *mid-term*.

Le armi occidentali sono di certo utili a colpire in profondità le retrovie russe aumentando il prezzo in morti e mezzi distrutti che Mosca deve pagare per controllare circa il 25 per cento del territorio ucraino, ma non sembrano in grado di rovesciare la situazione militare consentendo agli ucraini di liberare tutto il territorio nazionale.

Anche perché l'Europa sembra aver ormai esaurito le armi che le singole nazioni possono prelevare dai loro non troppo nutriti arsenali, senza ridurre

pericolosamente le capacità delle forze armate nazionali.

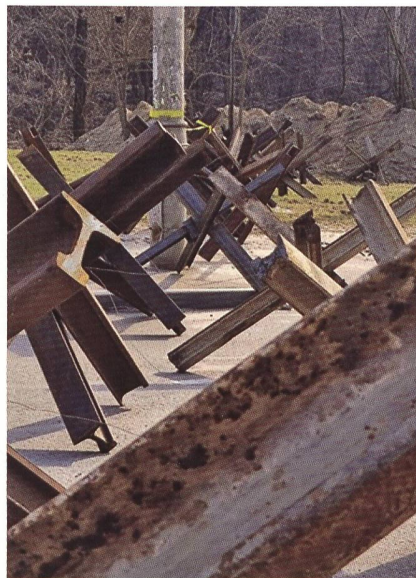
Inoltre, la massa di mezzi corazzati, equipaggiamenti, artiglierie e munizioni in arrivo in Ucraina (e in parte distrutta nei depositi dai missili da crociera russi) sono di tipologia e calibro diversi creando così un contesto logistico da incubo alle forze ucraine, già minate dalle forti perdite subite e dal sommario addestramento del personale composto in larga misura da reclute in servizio da pochi mesi.

I russi non sembrano aver fretta di concludere la campagna militare non solo perché puntano a ridurre le distruzioni in un territorio abitato da popolazioni russofone e che in futuro ritengono di dover amministrare, ma anche perché sembrano ritenere che il tempo giochi a loro vantaggio.

Soprattutto ora che il duplice obiettivo strategico dell'Occidente di isolare la Russia e colpirla nell'economia con le sanzioni, è clamorosamente fallito, come ormai ammettono a denti stretti anche negli ambienti dell'Unione europea.

Il caro energia ha aumentato le entrate di Mosca dall'export di petrolio e gas che persino gli stati europei che applicano sanzioni a Mosca (e persino l'Ucraina) continuano ad acquistare.

La Russia mantiene e incrementa relazioni economiche e commerciali con tutto il mondo poiché ad applicare sanzioni sono solo UE, USA, Canada, Australia, Giappone e Nuova Zelanda: il resto del mondo sembra anzi solidarizzare almeno in parte con la Russia, puntando a creare una rete di scambi



commerciali che non utilizzi più il dollaro come valuta di riferimento e costituendo circuiti bancari internazionali alternativi a quelli occidentali.

L'impressione non è che la gran parte del mondo condivide l'offensiva russa in Ucraina, ma abbia maturato la consapevolezza che la politica sanzionatoria di USA ed Europa potrebbe domani colpire ogni nazione che non accetti i diktat politici, militari ed economici occidentali.

Il fallimento delle sanzioni comincia a essere oggetto di dibattito anche in Europa dove, senza il gas russo si rischia l'imminente tracollo economico.

La Russia ha potenziato le intese politiche ed energetiche con il Medio Oriente, l'America Latina, l'Africa, la Cina e l'India incrementando sensibilmente le sue entrate finanziarie a sostegno anche della campagna militare e rafforzando il rublo come mai prima era accaduto.

Tutti i centri studi e le organizzazioni industriali hanno evidenziato che l'Europa avrà bisogno di almeno tre anni per poter fare a meno del gas russo: diversamente si avranno forniture da fonti diverse, molto più costose, da nazioni non sempre affidabili e per di più insufficienti a sostenere la prima economia mondiale in termini di prodotto interno lordo espressa dall'insieme delle nazioni dell'Unione Europea.

Il 19 luglio un rapporto del Fondo Monetario Internazionale prevedeva per l'Europa un impatto molto negativo dalla riduzione delle forniture di gas

russo imposto dai piani della UE e che Mosca potrebbe accelerare per esercitare ulteriori pressioni sugli alleati di Kiev.

In Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca si rischia un calo del Pil fino al 6%, ma anche Italia, Austria e Germania rischiano un tracollo compreso tra l'1 e il 6 per cento a seconda degli scenari che potrebbero configurarsi in autunno.

“La Russia ci sta ricattando, usa l'energia come arma” ha dichiarato il 20 luglio la presidente della Commissione europea, URSULA VON DER LEYEN ma in realtà è stato proprio l'ex ministro della Difesa tedesco e il responsabile della politica Estera della Ue, Josep Borrell, ad applicare sanzioni sempre più dure a Mosca, a stanziare 2.5 miliardi di euro per gli aiuti militari all'Ucraina e a sostenere che il conflitto deve continuare fino “alla sconfitta della Russia”.

Opzione difficile da immaginare oggi, forse perseguibile nell'arco di alcuni anni ma che vedrebbe con ogni probabilità il logoramento della Federazione Russa anticipato dalla completa devastazione bellica dell'Ucraina e dal drammatico impoverimento dell'Europa.

Non a caso la strategia dell'UE sta mostrando già oggi tutti i suoi limiti minando la solidità dell'Unione. Molte nazioni del Sud ed Est Europa hanno bocciato il piano di Bruxelles per la riduzione del 15 per cento del consumo di gas, un taglio che comprometterebbe la tenuta economica e sociale.

Il 21 luglio è stato in visita a Mosca il ministro degli Esteri ungherese, PETER

SZIJARTO, che ha negoziato l'acquisto di altri 700 milioni di metri cubi di gas russo, oltre a quello già previsto dai contratti bilaterali.

Tra giugno e luglio sono caduti alcuni governi europei, incluso quello britannico e italiano, mentre in Francia il presidente EMMANUEL MACRON deve fare i conti con un parlamento ostile, dominato dalle formazioni di sinistra e di destra e anche il governo tedesco guidato da OLAF SCHOLZ non gode di buona salute dopo che istituti di ricerca e associazioni industriali hanno prefigurato il tracollo dell'economia tedesca senza il gas russo.

Uno scenario che prefiguri il collasso economico della Germania minaccerebbe di travolgere l'UE e prima ancora l'Euro, ai minimi storici nel cambio con franco svizzero e dollaro.

Del resto, VLADIMIR PUTIN il 17 giugno scorso, nel discorso al Forum economico di San Pietroburgo, aveva previsto che un'Europa, accusata di “aver ceduto agli USA la propria sovranità”, avrebbe affrontato difficoltà economiche ed energetiche, povertà, contestazioni sociali e la caduta delle élite di governo.

Mentre gli oltranzisti del confronto militare con la Russia presenti sulle due sponde dell'Atlantico (e della Manica) denunciano le “ombre russe” che starebbero influenzando la politica europea mitigandone l'approccio verso Mosca, cominciano ad emergere valutazioni geopolitiche improntate alla più cruda concretezza.

**Elettricità | Riscaldamento, Ventilazione, Clima, Sanitari | Tecnica del freddo
Technical Services | Security & Automation ICT Services | FV & Calore solare
Efficienza energetica | E-Mobility | Facility & Property Management**

Rivera, Giornico, Locarno e Mendrisio

Bouygues E&S InTec Svizzera SA
Tel. +41 58 261 00 00
info.intec.ticino@bouygues-es.com
bouygues-es.ch/it



Shared innovation

Il 23 luglio il premier ungherese, VIKTOR ORBÁN, ha criticato la strategia di Bruxelles e Washington nella guerra in Ucraina sostenendo che “con Donald Trump e Angela Merkel la guerra non sarebbe mai avvenuta. La forza, il prestigio e la capacità d’azione dell’Occidente stanno svanendo”. Orbán ha negato il rischio che Mosca attacchi la NATO, paventato “per comprensibili ragioni di propaganda” dal governo ucraino e del resto non casualmente la Russia ha incrementato a fine luglio le forniture di gas a Germania e Italia, non a caso dopo che Berlino ha ammesso di non avere più armi da dare agli ucraini e dopo che a Roma il premier MARIO DRAGHI ha rassegnato le dimissioni. HENRY KISSINGER, già consigliere per la Sicurezza nazionale e segretario di Stato degli Usa, una delle poche figure che in Occidente ha esaminato con lucidità la guerra in Ucraina nonostante

i suoi 99 anni, ha detto il 24 luglio che è possibile trattare con Putin la conclusione della guerra soltanto se, “da parte dell’Occidente, gli obiettivi sono fissati e definiti in maniera inequivocabile. I leader delle democrazie devono essere chiari su cosa sono disposti a negoziare, su cosa e a cosa non sono disposti a rinunciare in nessuna circostanza”. Kissinger aveva ammonito nei mesi scorsi che “demonizzare la Russia significa non avere una politica nei confronti di Mosca” e del resto l’Occidente e soprattutto l’Europa non sembrano pronti ad affrontare sul piano economico e ancor meno su quello militare, un conflitto prolungato in Ucraina a cui la Russia ha cominciato a prepararsi dal 2014.

Eppure, in un contesto in cui l’intero Occidente non sembra avere le idee chiare sugli obiettivi da perseguire, oltre

al “logoramento della Russia” indicato da Washington e Londra, non mancano segnali incoraggianti per chi punta ad cessate il fuoco.

L’accordo sul grano raggiunto il 22 luglio con la mediazione turca, che permette l’export di cereali ucraini (ma anche di quelli prodotti in Russia, in deroga alle sanzioni) sembra dimostrare che qualche spiraglio per un negoziato che punti a concludere il conflitto sembra ancora esistere, anche se ben difficilmente potrà essere un’Europa priva di visione strategica e che “naviga a vista” a poterlo eventualmente gestire. ◆

Il comandante informa

La guerra contro l’Ucraina è la dimostrazione che anche in Europa non si possono escludere guerre convenzionali. Oltre a mezzi di nuova generazione, come ciberattacchi e droni, vengono tuttora impiegati anche velivoli da combattimento, carri armati e artiglieria. Interpretiamo le minacce come prodotti costituiti da potenziale e intenzione. I potenziali vengono costruiti sull’arco di anni, mentre le intenzioni possono cambiare rapidamente.

L’esercito ha indicato in modo dettagliato come intende affrontare le minacce attuali e future. I rispettivi concetti sono stati pubblicati in tre rapporti di base: *Luftverteidigung der Zukunft* (Difesa aerea del futuro) (2017), *Zukunft der Bodentruppen* (Il futuro delle truppe di terra) (2019) e *Gesamtkonzeption Cyber* (Concetto generale ciber) (2022) (non pubblicati in italiano). In considerazione della situazione attuale tali rapporti sono stati sintetizzati nell’opuscolo *Concetto sul futuro dell’esercito* disponibile sulla homepage dell’Aggruppamento Difesa – vale la pena leggerlo.

È stato elaborato un piano dettagliato per la concretizzazione di questi concetti e il potenziamento delle capacità nell’arco dei prossimi anni.

Il Consiglio federale e il Parlamento hanno reagito e hanno deciso che l’esercito debba ottenere mezzi finanziari maggiori per la relativa attuazione. Nel concreto dal 2023 al 2030 il budget dell’esercito sarà aumentato dall’attuale 0.7 ad almeno l’1% del prodotto interno lordo. In questo modo il nostro piano potrà essere attuato più rapidamente e verrà accelerata la modernizzazione del nostro esercito nel suo complesso, visto che le lacune nell’equipaggiamento potranno essere colmate in tempi più brevi e i sistemi obsoleti potranno essere sostituiti più velocemente.

Per poter reagire a tutte le minacce anche in futuro, la Svizzera deve però disporre di un esercito con strutture robuste e dotato di tutta la gamma di capacità. I concetti disponibili rappresentano un passo nella giusta direzione. Questo per essere ancora in grado di difendere il nostro Paese anche nel 2030.

